

SANTI E TESTIMONI

San Vito martire

Rocco Roberto Vaiana



San Vito è uno dei santi più popolari della tradizione cristiana. L'importanza e la diffusione del suo culto, soprattutto durante il medioevo, sono attestate chiaramente dal fatto che moltissimi paesi in Europa hanno una chiesa o una piccola cappella consacrata al suo culto o qualche sua reliquia gelosamente custodita. Sappiamo che a partire dalla fine del V secolo si conosceva una chiesa a lui consacrata a Roma al tempo di papa Gelasio I e nel secolo successivo vi erano già diversi luoghi di culto e monasteri a lui dedicati soprattutto nell'Italia Meridionale. Fra i diversi monasteri, per esempio della Sicilia, rammentati nell'epistolario di papa Gregorio Magno, si ricorda proprio quello di san Vito sorto nei pressi dell'Etna. Tuttavia, sarà nel medioevo che la devozione al santo martire conoscerà una enorme diffusione nelle maggiori città europee che si vantano di possedere le sue reliquie. Per tutto il corso del medioevo, infatti, gruppi di devoti di diversa estrazione, si recavano ai più importanti e celebri santuari consacrati al culto così come alle piccole cappelle rurali presenti in Italia, in Sassonia, Boemia, Germania e in tutta Europa. La testimonianza offerta dall'epistolario

gregoriano (sec. VI) nella quale si parla di un importante monastero dedicato al santo in Sicilia, non è casuale: secondo la tradizione, come vedremo più avanti, il martire fanciullo nacque in Sicilia e, sulla base di alcune fonti, esattamente a Mazara del Vallo, da genitori pagani.

San Vito è inserito nel gruppo dei cosiddetti *Santi Ausiliatori*, quattordici in tutto, ai quali venne riservata una particolare venerazione proprio durante il medioevo. La sua intercessione era sovente invocata perché ritenuta particolarmente efficace nelle malattie o nelle calamità che non di rado colpivano la comunità rurale e cittadina.

I *Santi Ausiliatori* si prendevano cura degli abitanti di una città e proteggevano da ogni tipo di insidia l'intera collettività che li eleggeva spesso quali *patroni* tutelari: accanto a San Vito ricordiamo Acacio, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone.

Il culto del giovane Vito – così viene ricordato nelle fonti poiché subì il martirio fanciullo – è attestato a partire dalla fine del V secolo, ma disponiamo di un numero assai scarso di informazioni sulla sua vita e molte di queste non sono attendibili.

Una tradizione antica lo definisce "lucano", ma la *Passio* leggendaria che ci è pervenuta e che risale al VII secolo lo ritiene "siciliano" e, più precisamente, originario di Mazara del Vallo. Questa apparente confusione non deve stupirci più di tanto: nella trasmissione testuale molte volte le diverse tradizioni possono sovrapporsi o addirittura mischiarsi tra di loro.

Qualche nota biografica

La *Passio* in questione lo ricorda appunto nativo di Mazara, appartenente ad una ricca famiglia del luogo; i suoi genitori si chiamavano Ila e Bianca. Rimasto orfano di madre precocemente, fu affidato alle cure premurose della nutrice Crescenza e, successivamente, alla solerzia del pedagogo Modesto: entrambi cristiani lo educarono nella fede di Nostro Signore.

Intorno ai sette anni cominciò a compiere piccoli prodigi che già mostravano la sua grandezza d'animo e la sua vicinanza al Signore. Quando nel 303 d.C. l'imperatore Diocleziano diede inizio alla feroce persecuzione che insanguinò l'Occidente cristiano, il giovane Vito era già conosciuto in Sicilia per le sue straordinarie intercessioni a vantaggio dei singoli o della città. Suo padre Ila, pagano e legato all'impero, cercò in tutti i modi di farlo abiurare, ma non essendo riuscito a persuaderlo in alcun modo, non appena divenne adolescente, lo denunciò al preside Valeriano per farlo arrestare, consapevole che l'arresto avrebbe portato con sé torture, sofferenze e, in qualche caso, morte.

L'atteggiamento pervicacemente ostile del padre del giovane Vito mantenuto anche dopo che, per intercessione del figlio, riacquistò la vista compromessa da un'improvvisa cecità, può essere accostato a numerosi esempi presenti nei *Martirologi* che narrano la storia delle persecuzioni, concentrata ad esaltare la santità dei protagonisti, impegnati a contrastare avversità vicine e lontane. Il preside Valeriano, quindi, tentò di fargli rinnegare la fede cristiana utilizzando alternativamente minacce e lusinghe, anche con la complicità del padre, ma senza riuscirci. In questo drammatico percorso, tuttavia, il giovane Vito non si trovò da solo ma fu teneramente e saldamente sostenuto dall'esempio di Crescenza e Modesto, uniti a lui nella triste sorte della prigionia.

Pertanto, convinto dell'inutilità dell'arresto, il preside Valeriano rimandò Vito a casa dove il padre cercò addirittura di provocarlo con la complicità di alcune donne compiacenti che tentarono di sedurlo senza successo. Quando poi, dopo questo ennesimo fallimento, Valeriano pensò di procedere a un nuovo arresto, un angelo del Signore apparve a Modesto, intimandogli di fuggire su un'imbarcazione insieme al ragazzo e alla nutrice. Durante il viaggio in mare, i tre furono nutriti di tutto punto da un'aquila fino a quando raggiunsero la foce del *Sele*, sulle coste del Cilento, e da qui si inoltrarono nella Lucania.

In questi luoghi il giovane Vito tornò finalmente a operare prodigi e ad attuare le sue straordinarie qualità di taumaturgo, testimoniando in modo efficace la sua fede eccezionale in compagnia di Crescenza e Modesto, sempre presenti come fedeli testimoni delle sue imprese prodigiose.

Malauguratamente i soldati dell'imperatore Diocleziano lo rintracciarono e dopo averlo arrestato ancora una volta, lo condussero a Roma al cospetto dello stesso imperatore. Questi, infatti, venuto a conoscenza delle impressionanti qualità taumaturgiche di Vito lo aveva fatto venire nella sua casa per mostrargli il figlio, suo coetaneo, affetto da epilessia, all'epoca frequente quanto temuta malattia.

Vito, dotato di un animo grande e generoso, non si scompose e prontamente guarì lo sfortunato ragazzo. Diocleziano, mosso da stupore, tormentato nel suo animo da un'indole malvagia e un malcelato e inconfessabile bisogno di riconoscenza, per tutta risposta ordinò che Vito fosse torturato poiché si era rifiutato di sacrificare agli dei.



Proprio a questo punto della narrazione si inserisce la parte leggendaria della *Passio* che sostanzialmente ripropone stili e contenuti ampiamente presenti all'interno dei vari *Martirologi*.

Il racconto riparte dall'immersione miracolosa di Vito nella pece bollente, dalla quale uscì completamente illeso, quindi dal suo "incontro" con i leoni, inviati a sbranarlo nell'arena e divenuti improvvisamente mansueti.

La *Passio* racconta poi che i torturatori, tenaci nel perseguire il loro orribile obiettivo, appesero il giovane Vito, Modesto e Crescenzia ad un cavalletto affinché ne straziasse le ossa, ma mentre tutto ciò accadeva la terra cominciò a tremare e ad aprirsi sotto i piedi, gli idoli caddero, fracassandosi e lo stesso imperatore Diocleziano fuggì, in preda al terrore.

In quel momento apparve una schiera di angeli inviata dal Signore che, dopo aver liberato i tre prigionieri, li trasportò presso la foce del fiume Sele che allora si trovava in Lucania – attualmente, dopo le successive modifiche intervenute sul territorio, il fiume scorre in Campania – dove, sfiniti dalla crudeltà delle torture subite, morirono il 15 giugno del 303 d.C. Il testo della *Passio* non riporta l'età certa di Vito quando morì, e questo ha generato alcuni dibattiti fra gli studiosi: c'è chi sostiene che in quel momento il giovane martire avesse dodici anni, chi quindici, chi diciassette. Tale problema è reso più complesso dal fatto che la notizia del martirio subito in Lucania, riportato dal testo della *Passio*, costituisce forse l'unica notizia realmente ricostruibile dell'intero racconto.

Sempre dalla tradizione apprendiamo che le salme dei tre martiri sarebbero state successivamente sepolte dalla pia matrona Fiorenza in un luogo chiamato *marianus*.

Questa vicenda è riportata anche nella *storia di Polignano a Mare*, nella provincia di Bari: subito dopo il martirio, una pia matrona, di nome Fiorenza, in balia di una tempesta che infuriava nel Sele, chiese aiuto a Dio che le inviò in soccorso San Vito. La pia matrona per ringraziare il santo decise di dare degna sepoltura a lui e ai suoi compagni in un *locus marianus*, secondo la volontà dello stesso San Vito. Fiorenza diede ordine ai suoi uomini di fare ricerche su questo luogo misterioso, senza ottenere alcun risultato. La matrona, ormai rassegnata, decise quindi di seppellire i tre corpi lì dove li aveva trovati. Dopo qualche tempo suo fratello si ammalò e addolorata chiese nuovamente aiuto a Dio: le apparve in sogno San Vito che le disse che avrebbe guarito suo fratello se lei lo avesse seppellito insieme a Modesto e Crescenzia nel *locus marianus*.

Dopo essersi svegliata, Fiorenza trovò dinanzi a sé un giovane medico che le chiese in cambio della guarigione di suo fratello di poter recarsi con loro nel *locus marianus* sito in Puglia, presso il *Castrum polymnianense*, attualmente denominato Polignano a Mare. Fiorenza allora organizzò la flotta e dopo 24 giorni di navigazione giunsero nel bellissimo porto dove la pia matrona si premurò di far costruire una chiesa in onore dei tre martiri e, acquistati alcuni poderi locali, ne fece dono ai monaci benedettini perché potessero venerare per sempre i Santi Martiri.

La Basilica sorta nel 900 d.C. fu distrutta nel 1300 dagli Ottomani e ricostruita quasi un secolo dopo dai veneziani, che furono scacciati dal feudatario del luogo. Nel 1700 la Basilica fu donata all'ordine benedettino, e destinata ad abbazia; e successivamente divenne parte del Regno del Demanio. Nel 1866 fu venduta ai Marchesi La Greca, che ancora oggi sono proprietari dell'intero edificio, ad esclusione della chiesa, di proprietà del Fondo di Edifici di Culto del Ministero degli Interni e data in concessione alla Chiesa matrice Santa Maria Assunta dove la domenica si celebra la messa.

Da questo breve riassunto emerge con chiarezza l'appartenenza della *Passione* di Vito al genere delle cosiddette 'passioni epiche', secondo la definizione degli studiosi. All'ampio spazio concesso al 'meraviglioso' nelle sue varie articolazioni (guarigioni miracolose, eventi prodigiosi di ogni genere) e alla scarna descrizione del contesto storico, possiamo aggiungere alcuni dei luoghi comuni assai frequenti in questo genere di testi, ampiamente diffusi tra IV e VII secolo: l'accusa di magia rivolta al Santo, i continui interrogatori, le torture sempre crudeli, naturalmente senza esito. Diversamente dal solito, tuttavia, manca in questo caso l'atto conclusivo che conduce alla morte dei protagonisti e che giustifica la definizione di martire: Vito, Crescenzia e Modesto infatti non subiscono la pena capitale, ma il Santo, rivolgendosi al Signore, chiese di poter esser accolto in cielo tra i Santi. Non si tratta comunque di un caso solato: un finale simile si riscontra ad esempio nella *Passione* di San

Cornelio il centurione e in quella di San Mamante; quest' ultimo, peraltro, come Vito, possiede le caratteristiche tipiche del cosiddetto "fanciullo saggio".

Il culto di San Vito

Il culto di San Vito conobbe un'ampia diffusione nell'Europa cristianizzata: al di là delle vicende storiche e culturali che interessano la circolazione dei testi in età medievale e di conseguenza la diffusione e l'affermazione dei loro contenuti, ciò che colpì in questo caso fu soprattutto la giovane età del martire, che però non costituisce del tutto un'eccezione, e le sue straordinarie doti taumaturgiche, rivolte, fra l'altro, a sanare l'epilessia e la corea, una malattia del sistema nervoso che genera movimenti incontrollabili e che per questo viene chiamata anche "ballo di San Vito", la catalessi, l'insonnia, i morsi dei cani rabbiosi e l'ossessione demoniaca.

Inoltre, in virtù dei numerosi altri miracoli che compì nel corso della sua breve vita, divenne il protettore dei muti, dei sordi e dei ballerini, questi ultimi a causa della somiglianza fra il loro movimento e quello degli epilettici. La vicenda della sua immersione in un calderone di pece bollente, che lo restituì illeso, ne ha fatto anche il patrono di calderai, ramai e bottai.

Il racconto del suo martirio circolò in Europa, tradotto in diverse lingue, e secondo una versione tedesca, nel 756, l'abate Furlat di Saint-Denis avrebbe fatto trasportare le reliquie del Santo nel suo monastero di Parigi, seguendo una consuetudine volta a consolidare la santità dei martiri che raggiunse il suo apice proprio in età alto-medievale, nota come *Translatio*. Sempre dalla medesima versione apprendiamo che l'abate Ilduino le avrebbe donate al monastero di Korwey nei pressi del fiume Weser che, a partire dall'età medievale, divenne un importante centro di devozione del giovane martire. L'insieme delle testimonianze disponibili sulla vita e il martirio di San Vito ci informa, inoltre, che durante la guerra dei trent'anni (1618-1648) le reliquie scomparvero dal suddetto monastero di Korwey per essere trasferite a Praga, in Boemia, dove furono accolte all'interno della cattedrale a lui intitolata (X secolo) e nella quale si trova una meravigliosa cappella consacrata proprio al Santo.

Insomma, sembra che le reliquie di San Vito siano presenti in gran parte dell'Europa, a testimonianza della grande popolarità del culto del giovane martire fra i devoti cristiani: numerose e importanti cittadine si vantano di possedere reliquie di ogni genere o frammenti attribuiti al corpo del martire e fra queste, Mazara del Vallo, che rivendica la presenza di alcune ossa appartenute al Santo. In questa città, dove molti ritengono sia nato, il Santo patrono Vito viene festeggiato ogni anno con una solenne processione, che ha luogo fra la terza e la quarta domenica di agosto.

I mazaresi che chiamano questa festa con il termine dialettale "fistinu", intendono ricordare, fra le altre cose, la traslazione delle reliquie del santo patrono avvenuta nel 1742 per intervento del vescovo Giuseppe Stella. La solenne processione si svolge prestissimo, alle quattro del mattino, e inizia con il trasporto della statua argentata del Santo, adagiata su un carro trionfale, trainato a braccia da pescatori del luogo che lo sospingono fino alla piccola chiesa di San Vito a mare. L'evento viene accompagnato da una fiaccolata molto suggestiva corroborata dalla presenza di coloratissimi fuochi d'artificio. In questa celebrazione emozionante la scelta del luogo non è affatto secondaria: da qui infatti si ritenne che il giovane martire fosse partito con la



barca, insieme alla fida nutrice e al precettore, per sfuggire alle minacce del preside Valeriano e alla pervicace ostilità del padre. Tuttavia, a fianco di questa solenne processione i mazaresi ne celebrano altre; il loro patrono, il giovane Santo taumaturgo, prodigo di miracoli è onorato con altrettante, suggestive celebrazioni: una realizzata attraverso i cosiddetti *quadri viventi*, che vede sfilare sui carri la rappresentazione “in maschera” con costumi coevi all’epoca del martirio, di scene tratte dalla *Vita* e dalla *Passione* del Santo; l’altra, che conclude l’insieme delle celebrazioni e si svolge l’ultima domenica di agosto, durante la quale la statua argentea di San Vito dal porto-canale viene issata su uno dei pescherecci che, insieme ad altri, giunge alla piccola chiesa di San Vito a mare, per rientrare, infine, al porto.

Una leggenda devozionale lo vede protagonista sempre in Sicilia a Regalbuto dove, fermatosi a riposare nel luogo dove ora sorge la chiesa dei cappuccini, avrebbe incontrato certi pastori disperati perché alcuni cani avevano sbranato un bambino; allora il Santo, richiamati i cani presso di sé, si sarebbe fatto restituire i resti del corpo del bambino a cui avrebbe prontamente ridonato la vita. Altri miracoli attribuiti a San Vito sono quelli compiuti a Sapri. Il primo secondo cui San Vito avrebbe fatto giungere un bastimento carico di grano alla città in un periodo di grave carestia; il secondo attribuisce al Santo la purificazione delle acque dell’unico pozzo della città a seguito di un avvelenamento; il terzo, più recente, attribuisce a San Vito la salvezza dei minatori dall’annegamento seguito della scoperta di una falda acquifera mentre erano intenti nella costruzione della galleria ferroviaria che avrebbe collegato il Cilento a Maratea. A Roma, nell’antico rione Esquilino, si trova una chiesa intitolata ai santi Vito e Modesto, dove è presente un affresco che rappresenta il giovane martire affiancato da Modesto che indossa il tipico mantello del maestro e Crescenza in aspetto matronale con indosso il velo. Naturalmente le rappresentazioni artistiche della *Vita* e della *Passione* del Santo variano a seconda del territorio in cui sono state realizzate, connotandosi pertanto per una certa originalità: per esempio, in area germanica, San Vito viene spesso rappresentato come un giovane che spunta da un grosso calderone al di sotto del quale è acceso un fuoco molto vivo. In Italia, invece, il santuario sito nell’odierno Comune di Eboli in Campania, noto come San Vito al Sele, era anticamente denominato *Alecterius Locus*, vale a dire “luogo del gallo bianco” mentre nella contigua cittadina di Capaccio, una reliquia del Santo è custodita all’interno della chiesa di San Pietro e nella frazione Capaccio Scalo è stata edificata una chiesa parrocchiale dedicata proprio al giovane martire. Tale concentrazione di luoghi dedicati al culto di San Vito trova il suo appiglio naturale proprio all’interno della narrazione elaborata intorno alla *Vita* e alla *Passione* del giovane martire,



giunta fino a noi. Secondo il testo in questi luoghi sopraggiunse la morte per San Vito e i suoi compagni, e il toponimo che permane ancora ai giorni nostri, nonostante la località ricada oggi in provincia di Salerno, ne evoca l’antica denominazione geografica: *Vallo della Lucania*. Nella provincia di Catania San Vito è patrono di Mascalucia e in tutta la penisola si contano undici comuni che portano il suo nome.

L’imitazione di San Vito

Il culto che si presta ai Santi può essere sostanzialmente inteso in tre modi, cioè come culto di onore, culto d’invocazione e culto di imitazione. Il primo è quell’ossequio religioso che viene prestato a loro perché in terra operarono secondo le indicazioni del Signore a cui conformarono la loro vita, seguendone la dottrina e gli

esempi, mentre ora risiedono in cielo e sono partecipi della sua gloria eterna. In conseguenza si tratta di un culto che implicitamente si offre a Dio, dal quale essi riconoscono di aver ricevuto nel tempo, quando erano ancora in vita, ogni grazia, la vittoria completa sui loro nemici, il grande dono della perseveranza nella virtù e quindi la corona della vita. Il secondo si può riassumere nella grande fiducia riposta nel loro patrocinio, per la qual cosa li preghiamo ogni volta che abbiamo bisogno di ottenere da Dio un conforto alle nostre difficoltà e ai nostri patimenti. *Chi serve me*, dice Gesù Cristo, *sarà onorato dal Padre mio*. Una tal promessa si compie a favore degli eletti in terra, ma meglio in cielo, dove ci impartiscono quei benefici che ottengono da Colui che è fonte inesausta di ogni grazia, e dove ricevono i nostri omaggi e le nostre preghiere.

Il principale però è il culto d'imitazione; infatti a cosa serve onorarli, invocarli, pregarli nelle molte necessità della vita, se non ci proponiamo di seguire veramente il loro esempio? S. Agostino sostiene che le solennità dei martiri sono per noi esortazioni al martirio, e che perciò non deve dispiacerci di imitare coloro che ci diletano di celebrare.

Tutti i santi dunque, in virtù dei loro sacrifici e della loro adesione alle parole e agli insegnamenti di Dio, sono meritevoli della nostra imitazione come lo sono del nostro onore e della nostra invocazione. È questo senza alcun dubbio il sentimento che ha spinto e spinge ancora oggi i fedeli all'imitazione e alla devozione dei santi martiri e ciò si può affermare senz'altro nel caso di San Vito che non smette di suscitare l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti coloro che ne sono devoti.